

IL SIONISMO SI STA PREPARANDO A UNA GUERRA SU VASTA SCALA CONTRO L'IRAQ

Damir Nazarov



Mentre i terroristi dell'IDF sono impegnati nell'occupazione della Striscia di Gaza e della Siria meridionale — e stanno tentando di addentrarsi ulteriormente nel Libano — i falchi del Likud stanno sfruttando la loro influenza politica sugli Stati Uniti per provocare gravi problemi all'Iraq.

Ad esempio, invocando gli stretti legami tra alcuni politici iracheni e l'Iran, gli alleati sionisti alla Casa Bianca stanno minacciando di tagliare l'accesso di Baghdad ai depositi in dollari detenuti presso la Federal Reserve Bank di New York. In ogni caso, gli americani stringeranno inevitabilmente il cappio del petrodollaro, spingendo il sistema finanziario iracheno sull'orlo del collasso.

Un altro esempio dei preparativi sionisti per la guerra contro Baghdad è il rilascio di migliaia di militanti dell'ISIS dalle prigioni curde. Ancora una volta, grazie a Trump e al suo lacchè Thomas Barrack, i sionisti hanno guadagnato un alleato per una guerra contro gli sciiti iracheni. Basta immaginare migliaia di militanti takfiri sparsi in tutta la Siria il cui obiettivo finale è tornare a Deir ez-Zor e nella provincia irachena di Anbar, da dove potrebbero riprendere le loro passate attività terroristiche contro il governo ufficiale di Baghdad. Un simile scenario darebbe carta bianca ai sionisti, consentendo loro di fatto di fornire supporto aereo alle orde di takfiri. Tra gli obiettivi sionisti figurerebbero le postazioni delle Forze di Mobilitazione Popolare (Hashd al-Shaabi) e di altri gruppi della "Resistenza islamica" filo-iraniani. In altre parole, si tratterebbe di una ripetizione di quanto accaduto durante la guerra in Siria, quando i sionisti coordinarono le loro azioni con decine di gruppi ribelli siriani in una lotta congiunta contro l'esercito siriano e gli iraniani.

Per comprendere la facilità con cui i sionisti avrebbero potuto attuare un piano del genere, basta ricordare la storia del pastore ucciso dopo aver scoperto diverse basi militari israeliane nel deserto di Najaf. Secondo il resoconto, le strutture erano state costruite poco prima dell'inizio della guerra a febbraio e sono state successivamente utilizzate durante un attacco a marzo contro le truppe irachene, che avevano quasi scoperto il sito. Il quotidiano sionista Maariv ha riferito che l'esercito israeliano aveva dispiegato squadre di soccorso e unità delle forze speciali in prima linea, con il compito di evacuare, se necessario, gli equipaggi aerei abbattuti provenienti dall'Iran. Una seconda base israeliana esisteva nello stesso deserto; era stata costruita prima dell'attuale guerra che coinvolge Stati Uniti, Israele e Iran ed era stata utilizzata durante la guerra contro l'Iran nel giugno 2025.

La presenza delle forze di occupazione sioniste in Iraq testimonia non solo la tradizionale influenza perniciosa del Pentagono — che continua a temporeggiare e a ignorare il proprio ritiro dal Paese — ma anche l'ampia e capillare rete di agenti del Mossad che hanno esteso i propri tentacoli in profondità nell'apparato di sicurezza iracheno. Dopotutto, è evidente che il defunto pastore non fosse l'unico a essere a conoscenza della nascita di un'importante base militare israeliana.

La prossima mossa dei sionisti contro l'Iraq è caratterizzata dal tentativo di trascinare i sauditi in uno scontro con gli alleati locali dell'Iran. Considerati gli eventi nello Yemen e nello Stretto di Hormuz, nonché le relazioni estremamente tese tra le fazioni della resistenza islamica irachena e il regime saudita, Israele ritiene che Riyadh sarà costretta a cercare un partner esterno; di conseguenza, l'autocrazia saudita sarebbe spinta a firmare gli "Accordi di Abramo", aprendo la strada a una cooperazione militare su larga scala con Israele.

Conclusione. Il sionismo sta elaborando una vasta gamma di scenari riguardanti l'Iraq. Tra gli esempi figurano l'accerchiamento parziale tramite il "Corridoio di Davide" e un'alleanza con i sauditi; il fomentare l'insurrezione attraverso legami di lunga data con i separatisti ad Anbar e nell'autoproclamato Kurdistan; e lo sfruttamento di un'alleanza segreta con l'ISIS. Inoltre, la continua dipendenza dell'Iraq dal dollaro e dal petrolio consente ai sionisti di far crollare l'economia del Paese in qualsiasi momento.

Finché Trump rimarrà al potere, il sionismo tenterà quasi certamente di far precipitare l'Iraq nel caos totale per impedire al Paese di operare nel quadro dell'iniziativa cinese "Belt and Road". Oggi, l'obiettivo di Israele è quello di rimodellare l'intero Medio Oriente per facilitare il progetto IMEC. In linea con questa strategia, il sionismo sta lanciando un piano su larga scala per destabilizzare l'Iraq su tutti i fronti.